

Policentrismo & Sviluppo

Il giornalista Adelmo Gaetani ha rilanciato dalle pagine del Quotidiano l'idea della Puglia policentrica. Il nostro giornale si occupa da tempo di questo problema auspicando che i sindaci del territorio si impegnino nella costruzione del modello di sviluppo partendo dal basso.

Puglia policentrica, partire dal basso

di Gerardo Filippo

Adelmo Gaetani, giornalista di lungo corso ed editorialista del Quotidiano, ha rilanciato nei giorni scorsi, sulle pagine del giornale leccese, l'idea della Puglia policentrica. «L'idea di fondo - scrive Gaetani - è quella di mettere a sistema le tre "macroaree" della Regione (Bari-Bat, Capitanata/Gargano e Area Jonico-Salentina), nell'ambito dell'assetto istituzionale vigente, per creare sinergie e modelli integrati di sviluppo, capaci di attivare positive interazioni tra identità dei territori e scambi di esperienze e competenze innovative da immettere nei reciproci sistemi produttivi».

L'idea non solo è condivisibile, ma attualissima e, per certi aspetti, imprescindibile se si vuole dare una risposta positiva alla crescente diffidenza verso il ruolo della Regione, sempre più percepita come centro di spesa, spesso clientelare, e non già come Ente che sovraintende in maniera organica alla programmazione e allo sviluppo dell'intera area regionale.

La proposta, come era prevedibile, ha suscitato un interessante dibattito, ospitato sulle pagine del Quotidiano, nel quale sono intervenuti autorevoli esponenti del mondo delle istituzioni, della politica, dei sindacati e degli imprenditori i quali hanno affrontato, da diverse angolazioni, il tema di fondo: ricucire lo strappo tra istituzioni e cittadini, riservare più attenzione verso i territori e ridurre divari e distanze che ancora persistono, dovuti a carenze infrastrutturali e organizzative che spesso vanno ad inceppare il meccanismo dello sviluppo dell'intera Regione.

Il nostro giornale, spaziolibero.news, nel suo piccolo, da tempo affronta il tema del policentrismo applicato alla programmazione strategica dei territori, un tema che perfettamente si inserisce nell'attuale dibattito. Certo, noi ci siamo soffermati e limitati, per evidenti ragioni, al nostro territorio di riferimento, ipotizzando l'opportunità di un'aggregazione territoriale finalizzata a definire modelli di sviluppo su un'area omogenea, necessariamente inserita in un contesto più vasto secondo il classico modello del policentrismo, dove le singole realtà territoriali risultano organicamente collegate tra di loro. Insomma uno sviluppo policentrico, sì, ma che parta dal basso.



Antonio Decaro, nel corso della sua recente campagna elettorale, ha lanciato diversi messaggi di discontinuità con il passato. Questo ci porta a considerare alcune aperture di credito. Del resto nel programma dello stesso candidato presidente il tema della città policentrica risulta ampiamente trattato. Per esempio nel capitolo dedicato alle infrastrutture è scritto: «Le disuguaglianze infrastrutturali rischiano di trasformarsi in disuguaglianze sociali, determinando una diversa qualità della vita e delle opportunità tra le persone. Colmare queste distanze non significa uniformare tutto, ma costruire una Puglia policentrica, in cui ogni area (metropolitana, costiera, interna o rurale) sia parte di una rete unica e solidale, contribuendo al sistema regionale con la propria funzione, identità e vocazione».

E ancora, immagina: «una governance policentrica, sostenuta da una regia regionale forte ma cooperativa, in grado di orientare gli investimenti e accompagnare i territori nel disegno del proprio sviluppo».

Buone le intenzioni, che nascondono un solo pericolo, quello di pensare che il modello possa essere imposto dall'alto. Al contrario, occorre partire dal basso, dalle aggregazioni territoriali di aree omogenee, che dialoghino tra di loro sul modello della città policentrica, nell'ambito di una regia forte, dinamica, capace di mettere su quel sistema di programmazione condivisa auspicato nel programma elettorale.

Perciò, rinnoviamo la convinzione che è importante partire subito. Dal basso, coinvolgendo i sindaci, le amministrazioni, le associazioni di categoria, l'Università, gli operatori economici e tutti gli attori in grado di offrire un apporto sostanziale. Occorre che qualcuno assuma l'onere dell'iniziativa che, per quanto riguarda il nostro ambito territoriale, non può che spettare al Comune di Galatina, riferimento geografico dell'area centrale del Salento che condivide peculiarità, problemi e soluzioni.

Il 2026 coincide con l'avvio di una nuova legislatura regionale. Chi ha titolo per farlo, a tutti i livelli, faccia in modo che si inauguri per davvero una nuova stagione.

Un'analisi a mente fredda e senza sconti sull'esito delle recenti elezioni

Scontate conferme e prevedibili paradossi

di Massimo Basurto*

Sono trascorse alcune settimane dalle recenti elezioni regionali, quanto basta per poter fare, a mente fredda, un'analisi non condizionata dall'immediatezza dei risultati. Tutti i pronostici sono stati ampiamente confermati. La vittoria di Antonio Decaro si è concretizzata nella stessa misura e con le medesime percentuali previste alla vigilia. La Puglia si avvia nuovamente a una legislatura governata dalla sinistra. Questo risultato ci consegna almeno tre paradossi.

Il primo si riferisce al fatto che per ben cinque legislature consecutive il governo della Regione è sfuggito alla coalizione di centrodestra, nonostante la Puglia non è stata mai considerata una "regione rossa" ma, al contrario, è stata a lungo laboratorio del centrodestra italiano, almeno fino alla scomparsa di Pinuccio Tatarella, storico leader della destra pugliese e nazionale.

Il secondo è ascrivibile al sistema elettorale ed è il paradosso di una legge elettorale regionale che, pur contenendo connotati maggioritari, premia la minoranza la quale, al cospetto del 35% dei voti, ottiene il 42% dei consiglieri e, inoltre, determina l'assurdo di una maggiore rappresentanza in consiglio regionale ai territori meno popolosi rispetto a quelli più grandi. La provincia di Foggia, per esempio, ha più eletti di Bari e di Lecce, mentre Bat risulta premiata ben al di là del numero di abitanti ottenendo tre eletti in più rispetto a quelli assegnati; senza guardare poi ai risultati dei singoli candidati dove, ad esempio, risultano consiglieri eletti con appena 3.000 voti mentre altri candidati restato fuori pur avendo conseguito sette volte tanti.

Il terzo paradosso riguarda la sostanza politica della contesa elettorale. Credere, come ritiene la gran parte degli osservatori di destra, che Decaro ha vinto le elezioni perché i pugliesi hanno scelto la continuità rispetto alla gestione decennale di Emiliano e quella precedente, altrettanto decennale, di Vendola, significa non aver compreso che, in realtà, si è verificato esattamente il contrario. Antonio Decaro è stato capace di dare questa impressione già prima, nella fase calda di composizione delle liste, impedendo la candidatura al Consiglio regionale di Emiliano e Delli Noci, e poi anche nel corso della campagna elettorale, quando è riuscito ad accreditarsi come il "nuovo" sulla scena della politica regionale.

I cittadini pugliesi hanno avvertito chiaramente i disagi in ogni ambito della società e ne hanno ascritto pure la responsabilità a Michele Emiliano e alla sua gestione della cosa

pubblica, però hanno dato piena fiducia a Decaro, percependolo differente rispetto a chi lo ha preceduto.

Il fascino di Decaro è direttamente proporzionale alla protervia e all'esercizio del potere di Emiliano ed è diverso dall'approccio filosofico di Vendola, noto affabulatore. Emiliano ha fatto della promiscuità e dell'ambiguità la sua fortuna politica; capace di farsi eleggere con il sostegno elettorale anche della destra, per esempio di Pippi Mellone, sindaco di Nardò, e di governare insieme a Rocco Palese o Salvatore Ruggeri e padroneggiando nel sottogoverno di enti e società partecipate. Da come è andata la campagna elettorale mi

aspetterei che Antonio Decaro sia consequenziale e non confermi nessuno degli assessori rivenienti dalle precedenti esperienze, dimostrando chiarezza e coerenza nella strategia di governo.

Sul fronte opposto il candidato di centrodestra, Luigi Lobuono, risulta praticamente "non pervenuto", incapace di veicolare il seppur minimo messaggio innovativo, impossibilitato a tanto anche per il grave ritardo nella sua designazione. Ma Luigi Lobuono, con ogni probabilità, non sarebbe stato il candidato ideale nemmeno se indivi-

duato mesi prima e non all'ultimo momento. Il centrodestra, per potersi giocare realmente la partita, avrebbe dovuto selezionare per tempo un candidato nel bacino grande della politica, meglio se dai territori, tra coloro che hanno dimostrato di avere competenza, valore e consenso.

Decaro ha vinto anche perché è riuscito a parlare al cuore delle persone. È stato bravo a non alzare i toni verso gli avversari, non ne aveva bisogno, spendendo invece apprezzamenti nei confronti di tutti gli altri e riuscendo ad apparire rassicurante agli occhi della maggior parte dei pugliesi. Tutto questo, però, senza riuscire a incidere sul fenomeno dell'astensionismo che ha raggiunto dimensioni veramente preoccupanti. E' vero che in Puglia tutto era già scritto e l'esito appariva abbastanza scontato. Questo sicuramente ha inciso sulla scarsa affluenza, ma la disaffezione dell'elettorato risponde essenzialmente ad altre ragioni, ben più profonde che riguardano la qualità dell'offerta politica.

Decaro ha ripetuto spesso in campagna elettorale che: *"se i cittadini non si interessano alla politica, vuol dire che è la politica che non si interessa dei cittadini"*. Ecco la vera sfida sulla quale si dovrà misurare la prossima legislatura regionale.

*ex Consigliere regionale



Il ritratto

Georgia Tramacere sbarca a Bruxelles come europarlamentare in sostituzione di Antonio Decaro eletto presidente della Regione. Cresciuta professionalmente nella palestra di cultura dei Cantieri Teatrali Koreja, da otto anni è vice sindaco di Aradeo.

Dal Comune di Aradeo al cuore delle Istituzioni europee

Non è il personaggio navigato formatosi negli apparati di partito o condizionato da certe logiche che, al giorno d'oggi, snaturano il significato dell'impegno politico. Tutt'altro. Georgia Tramacere esce dagli schemi e rappresenta un modo diverso di interpretare la politica. Forse è questo il segreto del suo successo, che ha sorpreso tutti e continua a sorprendere. I suoi 35 mila voti presi alle europee del 2024 le hanno consentito, per molti inaspettatamente, di classificarsi prima dei non eletti nella lista del Partito Democratico e, ora, di subentrare nel Parlamento Europeo di Strasburgo al posto di Antonio Decaro, nuovo governatore della Puglia.

Non sappiamo se il nuovo ruolo le imporrà di accostarsi, in maniera più aderente, ai consueti canoni della politica odierna o se, invece, continuerà a prevalere in lei la natura di una donna nata e cresciuta in un ambiente dove la cultura è di casa. Quella cultura che affonda le proprie radici in una porzione del Salento che rifiuta confini e barriere e guarda lontano alla ricerca di gemellaggi ideali con mondi diversi. Luoghi apparentemente distanti, eppure incredibilmente vicini, il più delle volte legati da una comune appartenenza alla culla del Mediterraneo, il nostro mare, che Pedrag Matvejevic, nel suo romanzo "Breviario mediterraneo", definiva: «a un tempo simile e in altro diverso a sé stesso».

Una laurea breve in Scienze Giuridiche, Economiche e Manageriali e una laurea magistrale in Relazioni Internazionali, brillantemente conseguite, sono il biglietto da visita di Georgia Tramacere, arricchito da una ultradecennale esperienza come re-

sponsabile delle relazioni internazionali nei Cantieri Teatrali Koreja, vera e propria palestra culturale fondata da suo padre, Salvatore, in una vecchia masseria di Aradeo, antesignana del teatro di innovazione del quale oggi è punta di diamante, riconosciuto dal Ministero della Cultura come "Teatro Stabile di Innovazione", unico nel suo genere in Puglia.



Georgia Tramacere

Ma il vero lasciapassare che le apre le porte verso scenari fino a qualche tempo fa impensabili è semplicemente la sua bravura, testimoniata da un curriculum di tutto rispetto, dalla caparbia nell'affrontare i problemi con spirito critico, dall'originalità di alcune scelte testardamente rivendicate anche di fronte a scetticismo e diffidenze, dalla capacità di parlare alle giovani generazioni, attitudine questa non comune ai politici di oggi.

Dal 2017 Georgia è vice sindaco di Aradeo. Lo è stata nei cinque anni di mandato del compianto Luigi Arcuti e lo è tutt'ora, anche se un pensiero lo aveva fatto, non nascondendo la sua aspirazione alla candidatura a Sindaco, ambizione poi sacrificata a favore dell'attuale primo cittadino Giovanni

Mauro.

Si dice che nel lavoro sia una staccanovista impegnata su più fronti, nei Cantieri Teatrali Koreja e nel Comune di Aradeo dove si è guadagnata considerazione e rispetto anche per il suo modo di essere presenzialista all'interno del Comune e nel rapporto con la comunità cittadina. Il suo attivismo, da tutti riconosciuto, aspira ad imprimere una marcia in più alla compagine amministrativa. A volte ci riesce, altre volte determina invece qualche malumore che non sempre i compagni di strada riescono a tenere sotto traccia. È inevitabile che ciò accada e quando accade deve compiere non pochi sforzi per nascondere il lato un po' permaloso e spigoloso del suo carattere che, normalmente, appare aperto, disponibile e tollerante.

Tra pochi giorni Georgia diventerà, a tutti gli effetti, l'Onorevole Tramacere, giovane membro del Parlamento Europeo. La prima

persona di Aradeo chiamata a ricoprire un ruolo politico di così prestigioso livello. Dal piccolo comune del Salento a Bruxelles, nel cuore delle Istituzioni europee. Un salto impegnativo. Non un traguardo, ma l'inizio di un percorso nuovo da parte di una figura giovane il cui profilo, fortemente legato al mondo culturale, conserva una particolare predisposizione ad affrontare le politiche territoriali e non nasconde l'ambizione di riuscire a trasformare l'esperienza politica e professionale maturata nella lontana periferia del continente in una visione di più ampio respiro, contribuendo così ad accorciare distanze che certe volte appaiono incolmabili.

Auguri Georgia e buon lavoro.

gf

Il riconoscimento

Per la prima volta una cucina nazionale entra nei patrimoni immateriali dell'umanità. Il riconoscimento dell'UNESCO premia un modello culturale straordinario che unisce territori, identità, tradizioni, saperi.

La cucina italiana patrimonio immateriale dell'umanità

Un risultato straordinario

Il comitato intergovernativo dell'UNESCO ha conferito alla cucina italiana il riconoscimento di Patrimonio Immateriale dell'Umanità. È, in assoluto, la prima volta che una cucina nazionale viene insignita di questo titolo. Non è soltanto un premio a piatti, ricette o singole produzioni ma il riconoscimento del valore culturale nel rapporto con il cibo, con la sua preparazione, la produzione alimentare di eccellenza, l'esclusiva identità gastronomica.



La Cucina Italiana come Patrimonio dell'Umanità è un riconoscimento che appartiene a tutti perché – come sostiene il Ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida – «parla delle nostre radici, della nostra creatività e della nostra capacità di trasformare la tradizione in valore universale. Questo riconoscimento celebra la forza della nostra cultura che è identità nazionale, orgoglio, visione. E' il racconto di tutti noi, di un popolo che ha custodito i propri saperi e li ha trasformati in eccellenza, generazione dopo generazione».

Sull'argomento pubblichiamo, a fianco, un articolo di Tony Ingrosso, ristoratore salentino di successo che ha portato a Milano, nel contesto delle migliori proposte di eccellenza, la nostra cucina regionale, salvaguardandone identità e tradizioni.



Quando si parla di cucina italiana come patrimonio dell'umanità, il rischio è quello di fermarsi all'applauso. Ma il riconoscimento UNESCO non è un premio da appendere al muro: è una responsabilità collettiva, culturale ed economica. È una chiamata alla coerenza. Per territori come la Puglia, e in modo particolare il Salento, questo riconoscimento può rappresentare una svolta profonda, oppure l'ennesima occasione mancata. Dipende da come decidiamo di abitarlo.

La nostra cucina non nasce nei ristoranti, ma nelle case, nelle campagne, nelle mani di chi ha trasformato la povertà in intelligenza alimentare. È una cucina di sottrazione, di stagionalità estrema, di rispetto per la terra e per il tempo. È qui che il patrimonio diventa vivo: non nella cristallizzazione, ma nella trasmissione.

Negli ultimi anni la Puglia ha avuto una crescita turistica straordinaria, spesso però più rapida della sua capacità di governo. Il rischio è evidente: trasformare una cultura millenaria in un format replicabile, svuotato di senso, buono solo per il consumo veloce. Il riconoscimento UNESCO dovrebbe servire esattamente a evitare questo: a difendere l'identità prima ancora del mercato.

Il Salento ha un'opportunità unica. Può diventare un laboratorio avanzato di cu-

cina territoriale contemporanea, dove tradizione e ricerca dialogano, dove la filiera corta non è uno slogan ma un sistema, dove il cuoco torna a essere mediatore culturale e non solo esecutore. Ma questo richiede visione, coordinamento, politiche lunghe. Richiede che ristorazione, agricoltura, turismo, formazione e comunità smettano di viaggiare su binari paralleli.

Le occasioni mancate, finora, non sono state poche: la mancanza di un racconto unitario, l'assenza di una strategia regionale sulla cucina come asset culturale. Eppure, proprio qui, esiste una possibilità concreta di futuro. Una visione integrata in cui la cucina non sia solo prodotto, ma linguaggio; non solo esperienza turistica, ma strumento di rigenerazione dei luoghi; non solo memoria, ma progetto.

Per me, cucinare oggi in Puglia significa assumersi questa responsabilità: custodire senza musealizzare, innovare senza tradire, costruire valore senza consumare il territorio. Se la cucina italiana diventa davvero patrimonio dell'umanità, allora deve diventare anche un patto nuovo tra chi la fa, chi la racconta e chi la vive.

Il riconoscimento UNESCO non ci chiede di essere più famosi. Ci chiede di essere più veri.

Tony Ingrosso

Proteggere le donne promuovere la parità

Ogni anno si celebra la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. L'impegno della comunità non deve limitarsi alla celebrazione annuale. Occorre garantire efficaci interventi per contrastare un fenomeno preoccupante che ha superato tutti i livelli di guardia.

Il 25 novembre è stata celebrata la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, un'occasione che ogni anno invita a riflettere su un problema purtroppo ancora molto diffuso. La scelta di questa data non è casuale, ricorda le sorelle Mirabal, tre donne dominicane che nel 1960 furono brutalmente assassinate per il loro coraggio nel contrastare la dittatura di Rafael Trujillo. Soprannominate *Las Mariposas* (le farfalle), le loro storie sono diventate simboli globali di resistenza, ricordandoci quanto sia importante proteggere i diritti delle donne e promuovere l'uguaglianza di genere. Questa ricorrenza, riconosciuta ufficialmente dalle Nazioni Unite nel 1999, punta a sensibilizzare istituzioni e cittadini di tutto il mondo contro ogni forma di violenza e discriminazione.

La violenza contro le donne non è un problema del passato, resta una realtà concreta e spesso nascosta, che si manifesta in molte forme, dall'aggressione fisica alla violenza psicologica, dalle molestie allo stalking, fino ai femminicidi. Spesso gli abusi avvengono all'interno di relazioni familiari o affetti-



ve, in contesti che dovrebbero garantire sicurezza, rendendo difficile per le vittime chiedere aiuto. Secondo l'ISTAT, in Italia circa 6,4 milioni di donne, il 31,9% tra i 16 e i 75 anni hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nella vita. Di queste, il 18,8% ha subito violenza fisica, il 23,4% violenza sessuale. Il 26,5% ha subito violenza da parte di parenti, amici o conoscenti. Non sono aridi numeri ma dati concreti che ci devono far riflettere.

Oltre a quella fisica, esiste una violenza altrettanto subdola e dolorosa, quella psicologica. Controllo costante, minacce e svalutazioni minano progressivamente l'autonomia e la libertà delle vittime,

creando cicatrici invisibili ma profonde. Fenomeni come lo stalking o le molestie digitali possono sfociare in situazioni di pericolo estremo se non riconosciuti tempestivamente. Le conseguenze emotive sono gravi: ansia, depressione, paura costante e perdita di autostima colpiscono non solo le vittime, ma anche le loro famiglie, creando un clima di insicurezza nella comunità. La violenza può manifestarsi ovunque: in casa, sul lavoro, nei contesti sociali e online. Per prevenirla è fondamentale promuovere la cultura del rispetto e della parità attraverso l'educazione nelle scuole e le campagne di sensibilizzazione e solidarietà tra cittadini. Ognuno può fare la propria parte, ascoltando e supportando chi subisce abusi, e denunciando comportamenti scorretti.

Costruire una comunità libera dalla violenza significa garantire a tutte le donne di vivere senza paura, esprimendo la propria personalità e realizzando i propri sogni. Solo un impegno collettivo e quotidiano potrà spezzare il silenzio e creare un futuro in cui rispetto e dignità siano valori condivisi da tutti.

Lucia Manta

Furnieddhi e pajare, antica architettura rurale da tutelare

Una volta le nostre campagne erano disseminate dai caratteristici *furnieddhi*, costruzioni fatte con pietre a secco, utilizzate (fin dal 1000 d.c.) epoca bizantina, come ricoveri temporanei di attrezzi agricoli e di prodotti della terra in inverno. Nella stagione estiva diventavano anche abitazioni per i contadini che, così, potevano sfruttare meglio le ore di sole dall'alba e potevano riposare durante le ore della soffocante calura. Le *pajare* (altra denominazione di quelle costruzioni) erano infatti molto fresche per lo spessore grande delle pietre che ne costituivano le pareti e fornivano riparo sia dal solleone estivo che da piogge e temporali invernali.

Simili nella concezione ai più famosi *trulli* della Puglia settentrionale, erano a base circolare o quadrangolare e nel tempo furono anche fornite di rustici forni e di cisterne.

Ancora oggi corredano alcune contrade del nostro Salento, spesso sotto l'ombra di quattro pini italiani con la chioma che forniva un'ulteriore protezione dal sole battente delle nostre contrade. Oggi la loro struttura è messa a dura prova dall'usura del tempo e dall'incuria umana; ma anche dall'aggressione dei parchi fotovoltaici e di un'edilizia che costruisce continuamente divorando suolo nonostante il drastico calo delle nascite e della necessità di nuove abitazioni. Ci capita spesso di vedere, nelle nostre contrade, esempi di



costruzioni che soffocano un tradizionale impianto di *furnieddhu* abbandonato dai proprietari.

Nei decenni scorsi la regione Puglia emise provvedimenti a tutela dei muretti a secco, caratteristici sistemi di confinamento delle proprietà terriere. Sarebbe auspicabile che analoghe misure possano essere adottate anche per *pajare* e *furnieddhi* parenti poveri dei più rinomati *trulli* ma che non possono, per questo, essere abbandonati al degrado e alla distruzione per essere fagocitati dalla speculazione edilizia.

Mantenere le vestigia di quello che è stata la nostra cultura contadina è importante per ricordare le radici della nostra gente e anche per rivalutare la nostra terra che, pur avara e dura a lavorare, è stata la fonte principale di sostentamento di tutti i nostri antenati. Non è giusto abbandonarla al cemento e ai parchi fotovoltaici.

Graziano De Tuglie

Un progetto di emancipazione femminile

Fil Rouge, filo rosso di riscatto sociale

Prende forma il progetto di una sartoria artigianale e sostenibile formata da un gruppo di donne, provenienti da contesti familiari difficili, alle quali viene data l'opportunità di riscatto. Dalla Banca Popolare Pugliese viene la prima importante commessa.

“Una sartoria sostenibile, un laboratorio artigianale e umano dove la formazione diventa strumento di emancipazione. Dove alcune donne con vissuti di marginalità e di violenza di genere sono accompagnate in un percorso che restituisce loro dignità attraverso il lavoro, l'apprendimento e la cura di sé”. Questo è il biglietto da visita di *Fil Rouge*, una sartoria sostenibile gestita da un'Associazione di Promozione Sociale di Galatina che ha la sua sede in un immobile confiscato alla criminalità organizzata.

Il progetto, promosso qualche tempo fa dall'associazione *Levèra* e sostenuto dalla Fondazione *Con il Sud* e da *Enel Cuore onlus*, consiste nella creazione di una sartoria artigianale che ha la sua sede nel centro storico di Galatina dove un gruppo di donne, alcune delle quali provenienti da contesti familiari difficili, supportate anche dal Centro Antiviolenza e dai servizi sociali dell'ambito di zona di Galatina, hanno dato vita a una sartoria specializzata nella creazione di capi e accessori sartoriali realizzati con tessuti donati da imprese della moda. Abiti scartati dai processi produttivi, scampoli di stoffe inutilizzate, rimanenze di magazzino sono la materia prima affidata alle mani laboriose di queste donne che, con il loro lavoro, riescono a dare nuova vita agli scarti dei tradizionali processi industriali, realizzando un esempio

virtuoso di economia circolare.

L'avv. Roberta Forte è l'animatrice del progetto verso il quale hanno manifestato apprezzamento e sostegno il Sindaco Fabio Vergine e l'Assessore ai Servizi Sociali Camilla Palombini. Un progetto che – secondo l'Avv. Forte –

Fil Rouge è una sartoria sostenibile nata per offrire a donne in situazioni di difficoltà l'opportunità di apprendere un nuovo mestiere e di costruire autonomia attraverso il lavoro.

fil rouge SARTORIA SOSTENIBILE

“mira all'emancipazione dalla soggezione economica e dalla coercizione che impediscono alle donne di essere padrone della propria vita, realizzare le proprie ambizioni, la propria creatività ed esprimere la propria sensibilità e fragilità senza timori di essere giudicate o condizionate”.

Fil Rouge rappresenta lo strumento attraverso il quale raggiungere traguardi di emancipazione. A dare forza al pro-

getto è intervenuta la Banca Popolare Pugliese che ha provveduto a conferire una commessa per 900 shopper con il logo della Banca, realizzate con tessuti e materiale di recupero e con l'espressa indicazione delle finalità di sostegno all'iniziativa dell'associazione e delle sue protagoniste. Si tratta della prima importante commessa in cui è impegnata *Fil Rouge*. Una commessa che può fare da apripista verso altre adesioni. Se lo augura il presidente della Banca Vito Primiceri, secondo il quale: *«Investire nelle competenze e nel futuro di queste donne significa investire in resilienza, dignità e rinascita. È necessario che ogni percorso di emancipazione venga accompagnato da un sostegno economico reale e da un contesto che valorizzi il talento e il coraggio di chi non si vuole arrendere e si impegna a ripartire».*

Fil Rouge è un progetto che – come è scritto nel sito ufficiale dell'associazione – racconta di un filo che lega persone, storie e speranze. Un filo che non si spezza, ma che intrecciandosi diventa trama nuova. Da questi intrecci nascono portapane, borse, porta bottiglie di vino, porta calici, grembiuli e tovagliette. Oggetti unici, realizzati con tessuti di recupero donati da aziende o provenienti da scarti produttivi, che, forse proprio per questo, sono resi più preziosi.

Serafini
a u t o

Augura a tutti Buone Feste

Concessionaria autorizzata

GALATINA via Giovanni XXIII, 10

Un messaggio di auguri del Sindaco di Galatina

Auguri alla Città

In questi giorni di festa mi piace rivolgermi a tutti voi con semplicità e sincerità, come si fa tra persone che condividono la stessa casa: la nostra Città.

Lo faccio, accogliendo l'invito del suo direttore, dalle pagine di spaziolibero.news una testata che va a implementare le qualificate proposte editoriali, ricche di spunti, stimoli e riflessioni, già presenti nella nostra Città.

Ai lettori, a ciascun cittadino e alle rispettive famiglie auguro un Natale sereno e un nuovo anno pieno di salute, energia e belle soddisfazioni.

Il 2025 è stato un anno intenso, che ci ha messo alla prova ma ci ha anche mostrato la forza della nostra comunità.

Chi vive qui lo sa: la città, oggi, è tutta un cantiere.

Non lo nascondiamo: i lavori portano rumore, deviazioni, ritardi... e, a volte, fanno perdere la pazienza. Ma sono un passaggio necessario, un sacrificio collettivo che stiamo affrontando insieme con un obbiettivo chiaro: arrivare a un risultato che sarà davvero all'altezza delle aspettative.



ve. E questo, credetemi, lo stiamo costruendo tutti, non solo l'amministrazione. Perciò voglio dirvi, semplicemente, grazie.

Grazie per la collaborazione, per la pazienza, ma soprattutto per l'entusiasmo con cui, ogni giorno, mi fate sentire la vostra vicinanza. È il motore che ci permette di andare avanti, di migliorare e di credere in ciò che stiamo facendo.

Il 2026 ci aspetta con nuove sfide e nuovi traguardi. Continueremo a lavorare con la stessa umiltà, la stessa dedizione e la stessa trasparenza che vi sono

dovute.

La promessa è semplice: non fermarci, non accontentarci e tenere sempre al centro la nostra comunità, le persone, i loro bisogni e il loro futuro.

A tutti auguro di cuore un Natale sereno e un anno nuovo pieno di luce, di forza e di nuovi inizi.

Buone feste a ciascuno di voi, e grazie ancora per ciò che ogni giorno fate per la nostra città.

Fabio Vergine
Sindaco di Galatina

Marinella Olivieri e le sue storielle vegetariane



Un libro divertente, dolce e sorprendente, dove frutta e verdura prendono vita per raccontare ai più piccoli il valore del rispetto, della gentilezza e dell'empatia. *"Piera la Pera e altre storielle vegetariane"* è l'ultimo lavoro di Marinella Olivieri, presentato nell'ambito delle molteplici iniziative dell'Università Popolare "Aldo Vallone" di Galatina.

Un viaggio tra storielle tenere e personaggi vegetali irresistibili: Piera la pera, il pisello giramondo, Gennarone il peperone terrone, Nonna patata, il prezzemolo Ermenegisto, il re Basilico... e molti altri amici pronti a far sorridere e riflettere.

Marinella Olivieri, già docente di lingua e letteratura inglese, con alle spalle alcune pubblicazioni di testi scolastici in lingua inglese, due antologie letterarie e un romanzo fantastico, ci regala questa raccolta di brevi racconti, perfetti per bambini della scuola primaria ma adatti anche per gli adulti che credono nel potere magico delle storie.

Pregevoli le illustrazioni di Roberta Lisi, realizzate con acquerello, matite acquerellabili e china su carta di cotone: un piccolo capolavoro di colori e dettagli.

C.L.



Intitolato a Rocco Conte e Pantaleo Tramacere lo stadio di calcio "Spina" rimesso a nuovo

È stata accolta con entusiasmo e corale condivisione la decisione di intitolare a Rocco Conte e Pantaleo Tramacere il campo di calcio in contrada "Spina" con gli annessi impianti sportivi, in corso di ultimazione, che andranno a formare una piccola cittadella dello sport.

L'investimento è stato realizzato con un finanziamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, a valere sul bando "Sport e Periferie", di 700 mila euro ai quali sono state aggiunte risorse comunali per circa 650 mila euro. L'intitolazione ai due storici dirigenti dello sport aradeino è avvenuta nel corso di una significativa cerimonia che ha inaugurato il campo di calcio, rimesso a nuovo con un moderno manto erboso e un intervento di manutenzione su tribune e spogliatoi.

Rocco Conte e Pantaleo Tramacere sono stati due popolarissimi presidenti di due distinte squadre di calcio cittadine che, per alcuni anni, si sono contrapposte nei campionati dilettantistici, fino a quando non decisero di unire le forze e fare un'unica



compagine. Rivali nello sport e anche nella politica. Rocco storico esponente del MSI e, per un breve periodo, consigliere comunale; Pantaleo fervente socialista, anche lui per una stagione consigliere comunale. Rivali ma profondamente amici, ostinatamente leali, generosi imprenditori, amati e seguiti soprattutto dai giovani. Il calcio, per loro, non era semplicemente lo sport più popolare e

seguito ma il loro modo spontaneo e naturale di rendersi utili alla comunità. Due persone sempre attive e disponibili in campo sociale e associativo. Persone semplici ma ricche di valori che trasmettevano come esempio alle giovani generazioni.

Intitolare la struttura sportiva a questi due personaggi generosi e popolari è una scelta felice, unanimemente condivisa.

Rocco e Pantaleo presidenti per sempre

Può un suggerimento, una proposta fatta al di fuori dal contesto comunale trasformarsi in un "progetto" concreto e diventare realtà? La contrapposizione che caratterizza oggi il confronto pubblico ci porta a constatare che raramente la "politica di palazzo" mette in atto idee, proposte e suggerimenti provenienti da altre sponde, siano esse "laiche" o addirittura contrarie e avverse. Eppure ad Aradeo può succedere, come nel caso dell'inaugurazione del campo di calcio con annesso nuovo centro sportivo.

Nel marzo scorso, commentando su facebook il post pubblico, "Calcio di inizio per i lavori dello Spina Stadium", avevo suggerito e promosso sulla mia pagina facebook un pensiero, un'idea: "Un grande regalo alla collettività per ricordare due presidenti del calcio aradeino? Sarebbe giunto il momento di intitolare il campo di calcio comunale a due presidenti, nonché figure storiche di rilievo: Pantaleo Tramacere e Rocco Conte? Un gesto per ricordare due persone che hanno fatto tanto per lo sport aradeino".

In questi giorni sono stato contattato dal Comune per essere informato dell'iter amministrativo finalizzato a intitolare il "Centro Sportivo Comunale" sito in Contrada Spina a "Rocco Conte - Pantaleo Tramacere". La mia gioia è condivisa sicuramente con tanti altri aradeini, con i familiari, gli sportivi, gli amici, i conoscenti di Pantaleo e Rocco.

Ma chi erano Rocco e Pantaleo? Due imprenditori che hanno saputo lasciare nella comunità un ricordo positivo per le loro attività lavorative ancora oggi presenti come iniziative che concorrono allo sviluppo economico di Aradeo. I due cittadini sono sicuramente meritevoli di ricordo da parte della nostra comunità e, in particolare, di quanti si sentono vicini e appassionati al mondo del calcio. Per molti anni Pantaleo e

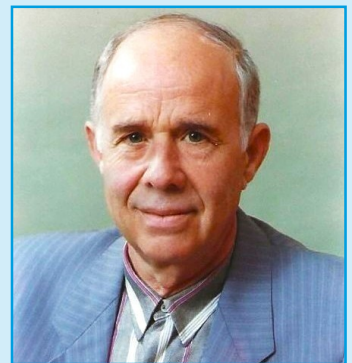
Rocco sono stati rivali presidenti di squadre di calcio dilettantistiche. Rivali sì, in campo sportivo ed anche politico (Pantaleo consigliere comunale del partito socialista nell'amministrazione Luigi Minerba nel 1971 e Rocco consigliere comunale del movimento sociale italiano nell'amministrazione Domenico Tamborrino nel 1976), ma soprattutto amici.

Entrambi presidenti di due distinte squadre di calcio che, ad un certo punto, decisero di condividere l'idea di dare vita a una sola società sportiva, unendo le loro forze finanziarie, organizzative e morali, per raggiungere risultati insperati.

Lo sport oltre a essere agonismo e competizione è stato per Rocco e Pantaleo amicizia, spirito sportivo, solidarietà, altruismo, dedizione, impegno, lavoro, sacrificio.

L'unione dei due presidenti e delle rispettive società rimane un esempio nella storia dello sport cittadino. Una scelta emozionante che ha visto mettere da parte l'orgoglio personale per la crescita dell'intera comunità.

Paolo Manta



Rocco Conte



Pantaleo Tramacere

Gli auguri del Sindaco per le festività di Natale

Il valore della comunità

In questo tempo di festa desidero rivolgere a tutti un augurio sincero di serenità e fiducia.

A ciascuno voi e alle vostre famiglie giunga il mio augurio più caloroso di un Natale sereno e di un nuovo anno ricco di salute, pace e soddisfazioni.

Il Natale ci ricorda il valore della comunità, della vicinanza e dell'impegno condiviso: principi che hanno guidato il nostro lavoro durante l'anno che si sta concludendo.

Il 2025 è stato un anno intenso, fatto di impegni, scelte e risultati costruiti insieme: dagli interventi al cimitero comunale, all'inaugurazione, pochi giorni fa, del nuovo campo sportivo intitolato a Rocco Conte e Pantaleo Tramacere; e poi il miglioramento di tanti servizi, la cura degli spazi pubblici e i progetti culturali e sociali che hanno rafforzato il nostro senso di comunità. Abbiamo affrontato sfide importanti, consapevoli che ogni passo avanti è frutto della collaborazione tra cittadini, amministrazione e associazioni del territorio.

Guardiamo ora al 2026 con rinnovato

entusiasmo: ci attendono nuovi cantieri: la conclusione dei lavori del Polo dell'Infanzia 0-6 anni; una collaborazione sempre più forte con il mondo della scuola, con le nostre associazioni e con le realtà sociali; iniziative per i giovani; interventi per la sostenibilità e ulteriori azioni di supporto alle famiglie e alle realtà produttive locali.

Continueremo a lavorare con responsabilità, dedizione e trasparenza, perché Aradeo merita un futuro dinamico e accogliente.

Un sincero ringraziamento alla redazione di spaziolibero.news e al suo direttore per l'impegno costante nella diffusione di una comunicazione seria, vicina ai cittadini e alle dinamiche delle comunità di Aradeo e di Galatina, con la quale siamo legati da un rapporto sincero di amicizia e da una solida e fattiva collaborazione amministrativa.

A tutti voi e a ciascun cittadino ancora auguri di cuore. Buone festività.

Giovanni Mauro
Sindaco di Aradeo



Al via la stagione teatrale del "Domenico Modugno"

10 spettacoli ma pochi abbonati



Ha preso il via la stagione teatrale del "Domenico Modugno" di Aradeo con uno spettacolo cadeau per abbonati presentato da una compagnia amatoriale. Seguirà un programma di nove spettacoli che vedono, tra gli altri, la presenza in scena (il 10 gennaio) di Antonio Cornacchione, con Pino Quartullo e Alessandro Faiella, in una esilarante commedia dal titolo "Basta poco", e del collaudato Giobbe Covatta (il 27 gennaio) con una sua nuova produzione. Da segnalare, tra le altre presenze, il giovane e promettente attore Giorgio Sales con un monologo dal titolo "Ammazzare i morti" prodotto dalla compagnia di Umberto Orsini.

Una menzione a parte merita lo spettacolo "A mirror, uno spettacolo falso e non autorizzato" (16 febbraio) della drammaturga britannica Sam Holcroft, interpretato da Ninni Bruschetta, Claugio Gregori "Greg", Paola Michelini, Fabrizio Colica e Gianluca Musiu. Un thriller dark portato in scena con un meccanismo geniale e imprevedibile di teatro nel teatro.

Una proposta di stagione teatrale nel complesso sicuramente buona ma, forse, non particolarmente esaltante. La campagna abbonamenti non ha avuto particolare successo (poche decine gli abbonati) ma si confida comunque sulla partecipazione del pubblico ai singoli spettacoli.

VOLARE è un progetto, finanziato dall'ANCI Puglia e promosso d'intesa con l'Unione dei Comuni delle Serre Salentine, destinato a giovani under 35, finalizzato alla valorizzazione e gestione del teatro "Domenico Modugno".

Avviso per la presentazione di progetti rivolti alla assegnazione di immobili pubblici a giovani under 35



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
COMUNI
ITALIANI

VOLARE

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E GESTIONE DEL
TEATRO COMUNALE "DOMENICO MODUGNO" DI ARADEO



Unione dei Comuni
delle Serre salentine

Comuni di Aradeo, Collepasso, Neviano, Sannicola, Seclì e Tuglie



spaziolibero.news

Testata iscritta al n. 10 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 17/10/2022

Direttore resp.: Daniele G. Masciullo

Direttore editoriale: Gerardo Filippo

www.spaziolibero.news

redazione@spaziolibero.news

Tipografia 5Emme - Tuglie (Le)

edizione inviata in stampa il 18/12/2025

Cinema d'Autore

La Città dei Santi di Carta è il titolo di un film d'autore presentato in prima regionale al Cinema Tartaro di Galatina. Pascal Pezzuto, regista dell'opera, fa rivivere sul grande schermo la magia dei cartapestai leccesi, artefici di straordinarie e preziose opere d'arte.

L'arte della cartapesta in un film d'autore

È possibile riprendere e far rivivere una vicenda rimossa del nostro passato, quale quella avvenuta agli inizi del Novecento a Lecce quando accadde un inedito intrigo tra Santa Sede ed artigiani del Nord Italia desiderosi di piazzare nel mercato internazionale le loro gigantesche statue lignee, raffiguranti Santi e Madonne, sostituendole con quelle in cartapesta confezionate a Lecce con grande maestria, che avevano fatto del capoluogo salentino la capitale mondiale dell'industria della cartapesta? La risposta, naturalmente affermativa, ci viene data all'aver assistito all'ottima prova autoriale e registica di Pascal Pezzuto con il suo lungometraggio *La Città dei Santi di Carta* che, dopo alcune proiezioni sperimentali, è stata presentata in prima regionale, giovedì 11 dicembre scorso presso il Cinema Tartaro di Galatina.

La manifestazione, patrocinata dalla Città di Galatina, è stata organizzata dall'Università Popolare "Aldo Vallo- ne", dal Circolo Athena, dal Club Unesco di Galatina e della Grecia sa-

lentina e dall'Associazione Galatina al Centro, tutte associazioni attive nel territorio galatinese impegnate in ambito culturale.

I fatti narrati sono realmente accaduti e vengono in parte raccontati dai contemporanei e in parte interpretati storicamente dagli attori. Encomiabile è stato il rigore storico con cui l'autore e regista ha trattato una materia particolarmente delicata per gli intrecci religiosi, politici ed economici sottesi.

In Vaticano si instaura un vero e proprio processo ai *Santi di Carta*, i maestri salentini chiedono l'intervento del Duce e di Pio XI: alla fine saranno i cartapestai leccesi a risultare vittoriosi anche se, inespugnabilmente, la committenza diminuirà sempre di più.

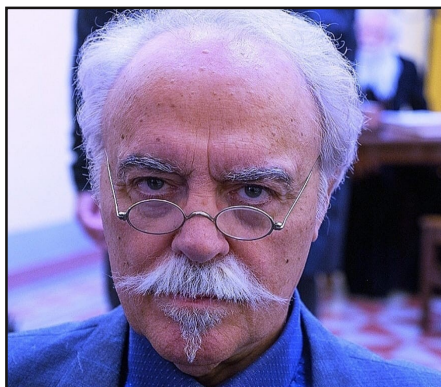
Pascal Pezzuto è riuscito a rappresentare con uno stile originale ed innovativo, utilizzando anche la fiction, eventi e situazioni realmente accaduti e documentati con filmati e foto d'epoca: ha realizzato un film documentato, secondo l'espressione di Francesco Rosi, ovvero una vera e propria storia, particolarmente apprezzata perché vera. Attraverso questa scelta, lo spettatore non percepisce il materiale di repertorio come un corpo estraneo, ma come un aspetto che rafforza la verità storica dei contenuti filmici. Come si sarà ben compreso, un vero e proprio omaggio al cinema d'autore, quello di particolare interesse culturale, scritto e diretto da un unico artista. L'originale docufilm, della durata di un'ora e mezza circa, prodotto da Khàrisma



Cineproduzioni con il sostegno economico del Ministero della Cultura e della Regione Puglia (Apulia Film Commission), sarà in programma anche nella città di New York il 27 gennaio 2026.

Giorgio Vignali, Augusto Zucchi, Pietruccio Sèrio, Anna Murolo, Pascal Pezzuto, Ippolito Chiarello, Franco Leccese, Claudia Cesaroni, Francesco Tinelli sono i principali interpreti dell'opera cinematografica. La sapiente direzione della fotografia è stata affidata a Marco Triarico, mentre le musiche sono state scritte da Gianluigi Antonaci, i costumi realizzati da Rosanna Calcagnile e il montaggio è stato effettuato da Vito Palumbo. Un'opera di particolare pregio, assolutamente da vedere e apprezzare.

Mario Graziuso



Il regista Pascal Pezzuto, qui nei panni di Giuseppe Manzo uno dei protagonisti del film



www.tarantaflytravel.it

ARADEO - Viale della Libertà, 7

info@tarantaflytravel.it - 0836550835 3293173168



Servizio Ambulanza 24 h su 24

soccorso-amico@libero.it
Cell. 388 8567310



Così la Chiesa Madre diventa tavola imbandita a festa

Avvento di cura: mani, pietre, pane

di Claudia Lisi

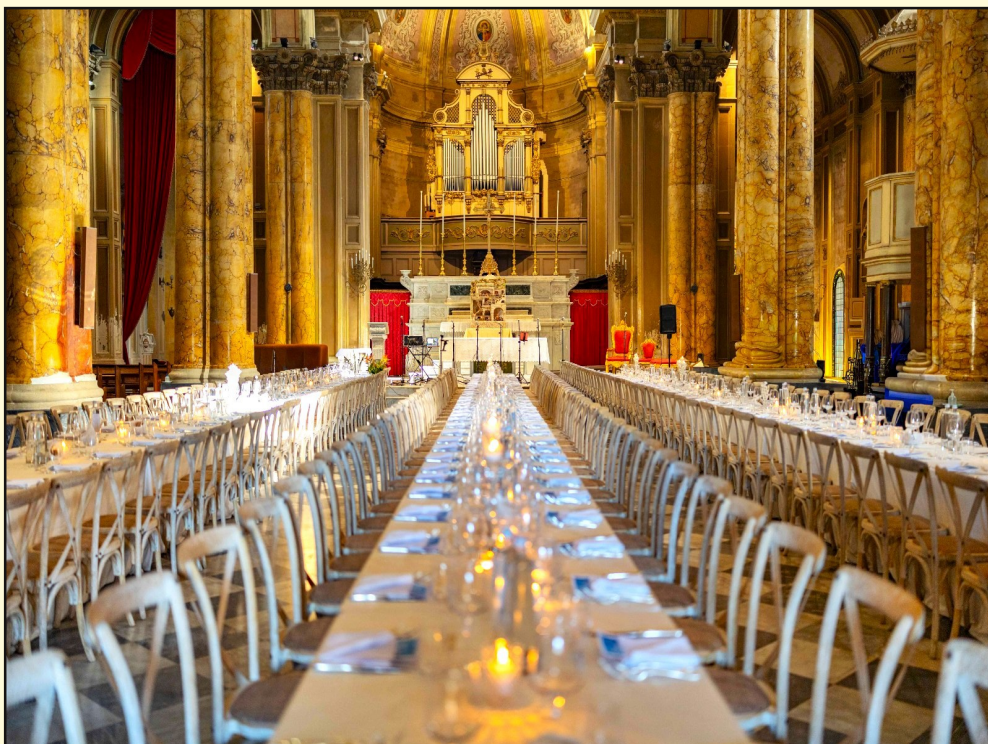
La prima domenica di Avvento ha portato un respiro diverso, come se l'attesa del Natale si fosse incarnata non nelle luci delle strade, ma nei gesti concreti di una comunità che si fa famiglia. Non semplicemente una mensa imbandita, ma una giornata intera, scandita da momenti di cura, di bellezza e di festa, che hanno intrecciato mani, voci e talenti in un mosaico di fraternità.

È mattina e la città si prepara. In due saloni di bellezza estetisti e parrucchieri trasformano strumenti di lavoro in strumenti di dignità: pettini come carezze, forbici come segni di rinascita, phon e colori come pennelli di gioia. Ogni corpo è riconosciuto degno di cura, ogni volto ritrova un po' di quella luce che la vita quotidiana talvolta spegne. Era il desiderio del Vescovo, padre Francesco Neri, sulle orme di Papa Francesco, offrire "coccole speciali" a chi non sempre può concederle, un desiderio espresso tra amici in piazza quest'estate, nella giornata di Pentecoste, e subito accolto dall'Associazione United for Beauty e dal Comune di Galatina.

Eleganti navette conducono gli ospiti nella Basilica di Santa Caterina. Qui guide esperte accompagnano lo sguardo tra affreschi e meraviglie, raccontando storie di fede e cultura. Le pietre, silenziose e antiche, i colori vividi parlano di radici e di futuro, di una bellezza che appartiene a tutti e che diventa linguaggio di comunione. Ed è stupore, per tutti, di riconoscersene parte.

Ormai è mezzogiorno: a breve distanza la chiesa madre attende, trasformata per una volta in una grande sala conviviale. Un coro gospel fa vibrare l'aria con canti di gioia e di attesa. Nella navata principale tre candide tavolate di venti metri, accolgono duecento-quaranta persone. Ristoranti e bar hanno preparato le pietanze, i volontari delle parrocchie, insieme al Vescovo, servono a tavola e mangiano con gli ospiti speciali. Avvolge tutti un grande abbraccio azzurro, quello della felpa con il logo *Uniti per la Fratellanza*, creato appositamente per questa giornata, segno visibile di un'appartenenza comune.

Come nelle famiglie, pranzare insieme rappresenta l'apice della festa. Ma il pranzo è stato il frutto di un'attenzione paziente, di una cura rivolta uno ad uno agli ospiti, di un impegno che ha coinvolto professionisti, volontari, istituzioni e cittadini a testimonianza che la fraternità attraversa ruoli e mestieri.



Il Comune ha dato il proprio patrocinio e il contributo dei servizi sociali, segno della collaborazione e del riconoscimento reciproco tra la dimensione civile e quella ecclesiale.

La risposta della comunità all'invito del Vescovo è stata sorprendente. Ognuno ha contribuito con ciò che poteva: tempo, professionalità, spazi, talenti. È stato un intreccio di gesti che, insieme, hanno costruito un clima di famiglia, dove nessuno è escluso e tutti sono accolti. Per la Chiesa il 30 novembre era la prima domenica di Avvento, non solo attesa liturgica, ma responsabilità concreta. Vissuto così, è la capacità di trasformare la città in comunità, di rendere la bellezza e la convivialità accessibili a tutti, di fare della fraternità non un evento straordinario ma un orizzonte quotidiano. Galatina ha mostrato che la festa è possibile quando ciascuno si mette in gioco: e che una mensa imbandita è solo il segno visibile di una cura che comincia molto prima e continua molto oltre. Perché la fraternità non si celebra: si costruisce un gesto alla volta fino a diventare città.

Il personaggio

Abbiamo incontrato Roberta Bruzzone, criminologa e psicologa forense nota al grande pubblico televisivo, impegnata a Lecce in una conferenza spettacolo sulla violenza di genere dal titolo "Amami da morire".

La criminologa che scava le radici della violenza emotiva

Ci sono spettacoli che si guardano, altri che si ascoltano. E poi ci sono quelli che si sentono, come un colpo allo stomaco. Le conferenze spettacolo di Roberta Bruzzone, criminologa e psicologa forense, appartengono senza dubbio a quest'ultima categoria. Ne abbiamo avuto la prova assistendo alla performance dal titolo "Amami da Morire" andato in scena al teatro Apollo di Lecce. Una conferenza-spettacolo, che esplora le dinamiche psicologiche alla base delle relazioni tossiche, della manipolazione, della dipendenza emotiva ed esplora le ragioni dietro comportamenti estremi. È stata l'occasione per incontrare un personaggio molto noto al pubblico televisivo, diventato quasi familiare per la partecipazione a numerosi programmi nei quali è chiamata per le sue approfondite analisi di crimini complessi sui quali si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica.

Ma chi è Roberta Bruzzone? Un notissimo volto televisivo. Una criminologa investigativa conosciuta per il suo lavoro di consulente tecnico in casi giudiziari e per la frequente presenza in programmi televisivi che trattano cronaca nera e psicologia criminale. Figlia di un poliziotto, due fratelli gemelli, un marito funzionario di polizia e una nonna alla quale è legatissima. La vita privata di Roberta Bruzzone è caratterizzata dall'amore per gli animali, dalla passione per le moto ereditata dal padre e dalla scelta di non avere figli. Scelta, questa, spiegata nel salotto di una nota trasmissione televisiva in cui ha avuto modo di parlare anche di cose più intime: «Perché non li desideravo? Credo, per il tipo di vissuto, che sarei stata una pessima madre – ha spiegato –, troppo protettiva, esigente, ingombrante come l'idea di avere questo tipo di pesantezza sulla vita di qualcun altro...». Ma non è il solo motivo: «La realtà – aggiunge – è che il desiderio profondo non l'ho mai provato. È stata una mia scelta. non me la sono sentita».

Diventa famosa grazie al suo coinvolgimento come criminologa forense nei ca-

si di cronaca nera riguardanti la strage di Erba e il delitto di Avetrana, docente universitaria in Psicologia Investigativa, Criminologia e Scienze Forensi nonché docente accreditata presso gli istituti di formazione della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, la Bruzzone ha costruito una forte visibilità anche come personaggio televisivo e opinionista oltre che come autrice e conduttrice di format di successo.



Roberta Bruzzone

Paradossalmente, pur essendo una presenza televisiva, la Bruzzone si è più volte espressa contro il proliferare delle fiction di cronaca nera, criticando ricostruzioni fantasiose, contestando le "pezzi da salotto", spesso lontane dal necessario approccio nel dato scientifico. Lei non evita mai lo scontro dialettico e nei dibattiti è incline alla mediazione, ma preferisce sostenere la sua tesi fino in fondo. Il suo personaggio, a volte istrionico, divide così tanto l'opinione pubblica perché si colloca esattamente nel punto di attrito tra scienza, giustizia e spettacolo mediatico, portando con caparbia il metodo scientifico dentro un campo che vive di emozione e narrazione, senza edulcorare o mediare. Insomma non le importa di piacere.

Ritornando allo spettacolo, Roberta

Bruzzone riesce a portare sul palco la dinamica tipica della relazione tossica: lui, affascinante e brillante, capace di mostrarsi perfetto; lei, innamorata e sempre più dipendente da quel bisogno di approvazione che somiglia disperatamente a un "ti prego, dimmi che valgo". Non c'è retorica né moralismo. C'è piuttosto un racconto lucido, chirurgico, ma impregnato di umanità. La domanda che rimbalza tra le pareti del teatro, quasi come un'eco, è quella che molti fanno quando è ormai troppo tardi: "Se questo è amore... perché fa così male?"

In scena viene rappresentato un percorso di consapevolezza, ispirato a storie vere, che unisce narrazione, musica dal vivo ed elementi psicologici e criminologici, per scoprire i meccanismi del narcisismo e della vittima, e aiutare il pubblico a riconoscere i segnali della violenza emotiva e del controllo in amore, spesso occultati dietro un'apparenza di amore profondo.

Con "Amami da Morire" la Bruzzone immerge gli spettatori in un progetto culturale a forte valore educativo, capace di coniugare approfondimento psicologico e coinvolgimento emotivo senza scadere nella spettacolarizzazione del dolore.

Un contributo significativo al dibattito contemporaneo sulla prevenzione della violenza di genere e sulle dinamiche relazionali patologiche.

Roberta Bruzzone affronta così, con rigore e chiarezza, un tema delicato e socialmente rilevante, parlando a un pubblico trasversale: dagli spettatori interessati ai fenomeni di violenza domestica, ai giovani che si avvicinano per la prima volta al tema delle relazioni disfunzionali. Svela i meccanismi dell'abuso affettivo, ma lo fa con una lente empatica: non punta il dito, ma illumina.

Alla fine l'effetto è una carezza e uno schiaffo insieme che ti accompagna, ma non ti risparmia. E soprattutto, ti ricorda una verità che spesso dimentichiamo: l'amore non dovrebbe mai farci perdere la parte migliore di noi.

Michele Bovino